

## III COMMISSIONE PERMANENTE

### (Affari esteri e comunitari)

#### S O M M A R I O

#### SEDE CONSULTIVA:

|                                                                                                                                                                    |    |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Legge comunitaria 2010. C. 4059 Governo, approvato dal Senato (Relazione alla XIV Commissione).                                                                    |    |
| Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nel 2009. Doc. LXXXVII, n. 3 (Parere alla XIV Commissione) ( <i>Esame congiunto e rinvio</i> ) ..... | 57 |

#### INTERROGAZIONI:

|                                                                           |    |
|---------------------------------------------------------------------------|----|
| 5-04191 Narducci: Sulla condanna di un cittadino italiano in Spagna ..... | 63 |
| <i>ALLEGATO 1 (Testo della risposta)</i> .....                            | 65 |
| 5-04134 Mecacci: Sulla tutela dei diritti civili in Uganda .....          | 64 |
| <i>ALLEGATO 2 (Testo della risposta)</i> .....                            | 66 |

#### SEDE CONSULTIVA

*Martedì 15 febbraio 2011. — Presidenza del vicepresidente Franco NARDUCCI. — Interviene il sottosegretario di Stato agli affari esteri, Vincenzo Scotti.*

#### La seduta comincia alle 14.

#### Legge comunitaria 2010.

#### C. 4059 Governo, approvato dal Senato.

(Relazione alla XIV Commissione).

#### Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea nel 2009.

#### Doc. LXXXVII, n. 3.

(Parere alla XIV Commissione).

*(Esame congiunto e rinvio).*

La Commissione prosegue l'esame congiunto, rinviato nella seduta del 9 febbraio scorso.

Il sottosegretario Vincenzo SCOTTI osserva che il disegno di legge in esame rappresenta il momento principale della partecipazione dell'Italia alla fase discendente del processo normativo comunitario, nonché uno strumento essenziale per dimostrare nei fatti l'impegno europeo del Governo e del Parlamento italiano. Le innovazioni introdotte dalla riforma della legge n. 11 del 2005 hanno rafforzato, nel tempo, il più generale impegno dell'Italia per accelerare la tempistica del recepimento del diritto europeo. Il suo impatto positivo è testimoniato dalla posizione acquisita dall'Italia nelle « classifiche » comparative sul recepimento predisposte dalla Commissione, dove il nostro Paese ha progressivamente recuperato vecchi ritardi rispetto agli altri Stati membri.

Sottolinea che il provvedimento permetterà il recepimento di circa 30 direttive comunitarie attraverso il conferimento al Governo della delega a predisporre appositi decreti legislativi. Il termine generale per l'esercizio della delega viene anticipato

ai due mesi antecedenti al termine di recepimento indicato in ciascuna delle direttive elencate negli allegati A e B. Ricorda che nelle tre precedenti leggi comunitarie il termine coincideva con quello fissato dalle singole direttive. Il motivo di tale anticipo è giustificato dalla maggiore severità – sia in termini di tempistica nell'avvio del procedimento sia in termini di effettività delle sanzioni – introdotta dal Trattato di Lisbona nei confronti degli Stati membri incorsi in procedure di infrazione per mancato recepimento. Il termine per l'esercizio della delega viene invece ridotto a tre mesi qualora il termine di recepimento fissato dalla direttiva sia già scaduto o scada nei tre mesi successivi all'entrata in vigore della legge comunitaria. Nell'eventualità che si rendano necessarie disposizioni integrative e/o correttive ai decreti legislativi emanati sulla base della legge comunitaria in esame, è disposto che il Governo possa provvedere – nei limiti previsti dalla medesima delega – entro ventiquattro mesi dalla entrata in vigore del singolo decreto di recepimento.

Viene confermata la possibilità di un intervento sostitutivo da parte dello Stato in caso di inerzia delle Regioni o delle province autonome nel recepimento di direttive su materie di loro competenza. Conformemente alla riforma costituzionale del 2001, si tratta però di un intervento a carattere «cedevole»: la norma nazionale, eventualmente emanata in sostituzione, verrà meno una volta che la Regione o la provincia autonoma interessata abbia provveduto a disciplinare direttamente la materia di propria competenza. Come di consueto, sono fissati i principi e i criteri generali cui i decreti legislativi di recepimento devono attenersi riguardo ad eventuali sanzioni amministrative o penali disposte in caso di mancata osservanza alle disposizioni contenute nei medesimi. Al fine di rinforzare il rispetto della normativa, è stata inoltre introdotta la possibilità di irrogare sanzioni amministrative accessorie.

Parallelamente, è conferita delega al Governo per la disciplina sanzionatoria di

violazioni di direttive comunitarie che invece siano attuate in via regolamentare o amministrativa.

Il provvedimento conferisce nuovamente la delega al Governo per il riordino normativo nelle materie interessate dalle direttive comunitarie, che avverrà mediante la predisposizione di testi unici o codici di settore volti a coordinare le disposizioni adottate in attuazione di direttive comunitarie con le altre norme legislative vigenti nelle medesime materie.

Il disegno di legge in esame prevede inoltre, al Capo II, modifiche di disposizioni vigenti non conformi all'ordinamento europeo e stabilisce principi e criteri specifici di delega legislativa per l'attuazione di alcune direttive. Tra queste, in particolare, figurano la direttiva n. 2009/65/CE, concernente il coordinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative in materia di taluni Organismi d'Investimento Collettivo in Valori Mobiliari (OICVM), nonché due direttive in materia di reti e servizi di comunicazione elettronica. Sempre nel medesimo Capo II, nell'ambito nella nomenclatura europea delle unità territoriali statistiche (NUTS), all'unità territoriale di «Roma Capitale» viene assegnata la superiore qualifica di livello NUTS 2 (come per le regioni italiane), anche allo scopo di beneficiare del diverso regime dei fondi strutturali Unione europea.

Infine, segnala l'articolo 16, introdotto dal Senato, con il quale si conferisce la delega al Governo per dare attuazione alla direttiva n. 2009/43/CE e delle Posizioni comuni PESC in materia di trasferimento intracomunitario dei prodotti per la difesa, il cui termine di recepimento viene a scadere il 30 giugno 2011, attuazione che, ovviamente, non interessa solamente l'Italia, ma tocca i 27 Paesi membri dell'Unione europea. Ciò senza mettere minimamente in discussione i principi basilari sui quali è retta la fondamentale legge n. 185 del 1990, bensì per trasporre, nell'ordinamento nazionale, una direttiva dell'Unione europea nei tempi prescritti, pena una inevitabile procedura di infrazione per inadempimento a carico dell'Italia, con

conseguente irrogazione di sanzioni pecuniarie che andrebbero a gravare sull'erario. Si tratta di una scelta che non ha implicato alcun tentativo surrettizio di riformare la legge 185, ma di un cammino decisionale molto limpido e lineare, mosso dal mero intento di utilizzare lo strumento della legge comunitaria in quanto ritenuto sicuramente più veloce per consentire, entro la scadenza già menzionata, la predisposizione di una delega e dei successivi regolamenti attuativi.

Passando alla Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea per il 2009, essa adempie agli obblighi previsti dall'articolo 15 della legge 4 febbraio 2005, n.11, così come modificato dalla legge 4 giugno 2010, n. 96. Tale modifica prevede due relazioni, la prima a carattere programmatico (per l'anno successivo), la seconda a carattere consuntivo, rivolta alle attività che l'Italia ha compiuto nell'ambito della propria partecipazione all'Unione europea nell'anno precedente a quello considerato. La Relazione consuntiva, in particolare, è strutturata in tre parti, ognuna delle quali espone distintamente gli interventi e le politiche varate nel 2009 dall'Unione europea e dall'Italia e gli orientamenti del Governo per il 2010: 1) orientamenti generali del processo d'integrazione europea; 2) partecipazione dell'Italia al processo di integrazione europea; 3) politiche di coesione e andamento dei flussi finanziari.

Osserva che se è vero che ci troviamo oggi a prendere in considerazione il documento relativo alle nostre attività durante l'anno 2009, è altrettanto vero che esso è certamente incardinato in una visione di lungo periodo, in cui programmazione e azione devono considerarsi in modo sinergico e devono poter alimentare le nostre attività in modo coerente.

In merito agli aspetti istituzionali, il documento consuntivo 2009, in particolare, è ricco di spunti strategici. Il 2009 è stato infatti un anno chiave poiché si è concluso il percorso lungo e complesso che ha portato all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. L'anno 2009 si è chiuso, infatti, con l'ambizione di dare nuovo

impulso al processo di integrazione europea, prevedendo nuove istituzioni: il Presidente del Consiglio europeo, l'Alto Rappresentante e il Servizio Europeo di Azione Esterna, chiamato ad affiancare l'Alto Rappresentante nelle sue funzioni, costituendo un vero e proprio corpo diplomatico europeo sotto la sua egida. Da parte italiana, nella prospettiva della piena operatività del Servizio, ci siamo attivati in tutte le sedi istituzionali sia nella fase preparatoria che in quella di selezione dei candidati al fine di vedere tutelato l'interesse a che ciascuno Stato membro fosse equamente rappresentato.

Oggi, a distanza di poco più di un anno, siamo testimoni di un Servizio Europeo di Azione Esterna che ha iniziato ad agire operativamente, di un Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza presente nei principali consessi mondiali, e di un'Unione europea che può ambire concretamente a essere rappresentata nei maggiori consessi internazionali e a rappresentare, all'interno di essi, i propri interessi, obiettivi, valori.

L'implementazione delle previsioni del Trattato di Lisbona è un processo lungo, per molti aspetti ancora in corso, e i cui risultati sono spesso solo intuibili, ma non per questo meno importanti. Basti pensare alla possibilità data ai cittadini europei di presentare proposte di legge alla Commissione o ancora alla facoltà in capo ai Parlamenti nazionali di intervenire attivamente nel processo legislativo comunitario. Sono tutte previsioni alla cui realizzazione l'Italia non ha mancato di collaborare attivamente negli anni passati. Ma è ancor più rilevante, nell'analizzare il contenuto della Relazione 2009, tenere presente quel concetto di visione strategica richiamata in apertura, che assurge a strumento di valutazione delle attività italiane nell'ambito delle relazioni esterne dell'Unione europea. Senza tale visione strategica, non sarebbe possibile leggere la continuità d'azione e di obiettivi che invece caratterizza le nostre attività.

Segnala quindi che il processo di allargamento rimane una delle politiche fon-

damentali dell'Unione europea e assume particolare valenza strategica tanto sul piano politico quanto su quello economico, rappresentando uno strumento fondamentale non solo per promuovere la pace e la democrazia ai confini dell'Unione europea, ma anche per sostenere la stabilità, la ripresa economica e la crescita sostenibile del continente. In sede europea l'Italia continua a ribadire come l'Unione debba proseguire l'attuazione di tale strategia sulla base dei principi e delle condizioni concordate, esortando nel contempo i Paesi coinvolti a proseguire e rilanciare il processo di riforma ai fini dell'adeguamento all'*acquis* comunitario, in particolare per quanto concerne lo stato di diritto e la *governance* economica.

Il processo di integrazione europea dei Paesi candidati (Croazia, Turchia, Islanda, FYROM e Montenegro) e dei candidati potenziali dei Balcani Occidentali (Albania, Bosnia-Erzegovina, Serbia e Kosovo) è proseguito a velocità differenziate, secondo una tempistica dettata dai progressi di ciascuno. Mentre la Croazia si accinge a completare – auspicabilmente entro il semestre di presidenza ungherese – i negoziati tecnici in vista dell'adesione e la Serbia progredisce nel suo percorso, il processo di adesione della Turchia continua ad essere rallentato da criticità interne, nonché dal permanere di riserve di tipo politico da parte di alcuni Stati membri, così come lo stallo politico interno continua a rallentare il processo di adesione bosniaco.

Con riferimento alla Croazia, dopo la soluzione della disputa confinaria con la Slovenia e il ritiro da parte di Lubiana di tutte le riserve precedentemente avanzate nel quadro del processo di adesione, anche grazie al costante ruolo moderatore dell'Italia, il processo negoziale è avanzato sensibilmente. Tra il 2009 e il 2010 è stata impressa un'accelerazione tale al processo di adesione di Zagabria da far sperare nella finalizzazione dei negoziati tecnici e nella firma del trattato di adesione entro la prima metà del 2011. Sono stati, infatti, aperti tutti i capitoli negoziali, salvo il n. 35 – dedicato alle questioni residuali e

che viene di norma affrontato alla fine del negoziato – e solo 6 capitoli restano ancora da chiudere. L'Italia ha fortemente incoraggiato tali sviluppi, assicurando il più ampio sostegno alla Croazia, sia a livello politico che sul piano più strettamente tecnico, nella consapevolezza dell'effetto positivo (anche in termini di credibilità dell'intera politica di adesione) che l'adesione di Zagabria avrà sui restanti Stati candidati.

Tra il 2009 ed il 2010, fortemente sostenuti dall'Italia, si sono registrati degli sviluppi estremamente positivi anche sul cammino europeo della Serbia. A dicembre 2009 è stato abolito l'obbligo di visto per i cittadini serbi, tra febbraio e giugno 2010 è entrato in vigore l'Accordo Interinale ed è stato avviato il processo di ratifica dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione, ratificato dall'Italia il 3 agosto 2010, mentre in settembre l'approvazione della risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite sul Kosovo, co-sponsorizzata dall'Unione europea e dalla Serbia, e la prospettiva di avvio di un processo di dialogo tra Pristina e Belgrado facilitato dall'Unione europea hanno rafforzato la prospettiva europea di Belgrado ed hanno aperto le porte alla decisione del Consiglio Affari Generali di ottobre di trasmettere la domanda di adesione di Belgrado alla Commissione ai fini della stesura del relativo parere. L'Italia continuerà ad operare affinché su questi progressi Belgrado possa capitalizzare ed ottenere già quest'anno lo status di candidato.

Quanto alla Turchia, l'Italia ha continuato a sostenerne il processo di adesione e, assieme ad altri Stati membri *likeminded*, non ha mancato di incoraggiare il Governo turco a portare avanti il processo di riforma ai fini dell'adeguamento all'*acquis*, sì da contrastare le riserve politiche di quegli Stati membri contrari all'adesione di Ankara e accelerare il ritmo dei negoziati tecnici in vista dell'apertura di nuovi capitoli negoziali. Segnali incoraggianti si sono registrati sulla cooperazione UE-Turchia in materia di politica estera, anche se da parte turca si sottolinea

tuttavia come il rafforzamento del dialogo politico debba essere sviluppato nell'alveo del processo di adesione e non debba in alcun modo costituire un'alternativa ad esso. L'Italia ha altresì incoraggiato la pronta conclusione di un accordo di riammissione, il quale prelude all'avvio di un dialogo per una graduale liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi.

Nonostante le perduranti difficoltà nella dialettica politica interna, anche in relazione alla Bosnia, l'Italia ha svolto il proprio ruolo di stimolo nel promuovere le riforme interne necessarie a favorire l'agenda europea del Paese. Un considerevole passo avanti si è ottenuto alla fine del 2010 allorché il Consiglio GAI ha approvato l'abolizione dell'obbligo di visto per i cittadini bosniaci e questo nonostante il perdurare dello stallo politico interno, che si protrae malgrado elezioni politiche (in ottobre scorso) positivamente accolte dalla Comunità internazionale. Il complesso negoziato politico post-elettorale in vista della formazione del nuovo governo dovrà mettere al centro del proprio programma politico l'Agenda Europea e procedere all'attuazione di alcune urgenti riforme (adeguamento della Costituzione alla Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo, adozione di una disciplina sugli aiuti di stato e della legge sul censimento), necessarie per consentire l'entrata in vigore dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione, peraltro già ratificato da tutti gli Stati membri dell'UE, sì da permettere al Paese di avanzare nel cammino europeo e presentare una domanda di adesione credibile all'Unione europea.

Per quanto concerne le relazioni con la Russia, l'Italia, convinta dell'importanza strategica del partenariato con Mosca, ha sostenuto l'avvio del Partenariato per la Modernizzazione, come cornice flessibile entro la quale avviare collaborazioni volte all'introduzione di misure di promozione della crescita e di aumento della competitività delle economie, e cooperazioni in vari settori scientifici e tecnologici ma anche a promuovere l'introduzione di riforme in campo socio-politico. Al riguardo

è stata lanciata altresì un'analogha iniziativa bilaterale in occasione del Vertice italo-russo.

L'Italia ha seguito con attenzione gli sviluppi relativi al Partenariato Orientale, quale dimensione regionale della Politica Europea di Vicinato (PEV). Il Governo italiano ha quindi seguito con attenzione i negoziati per gli Accordi di Associazione con Ucraina, Moldova, Armenia, Azerbaijan e Georgia e sostenuto l'avvio del processo verso la liberalizzazione dei visti con Ucraina, Moldova e Russia e in materia di facilitazione dei visti con la Georgia, come mezzo per favorire i contatti tra i popoli, riscuotendo apprezzamenti da parte di quelle autorità.

Infine, nell'ambito della Politica Estera e di Sicurezza Comune e della Politica di Sicurezza e di Difesa Comune, nel corso del 2009 la questione nucleare iraniana ha assorbito buona parte del dibattito: l'Unione Europea ha contribuito agli sforzi della comunità internazionale per assicurarsi che il programma nucleare del Paese fosse limitato a scopi pacifici ed ha poi continuato a mantenere alta la pressione sul regime di Teheran fino all'adozione, nel 2010, di nuovi strumenti sanzionatori. È stata inoltre prestata la massima attenzione al problema del rispetto della democrazia e dei diritti umani e alla questione delle esecuzioni capitali, soprattutto dopo l'esito delle elezioni del 12 giugno che hanno visto un deterioramento della situazione nel Paese.

L'Unione Europea ha inoltre continuato a seguire con attenzione l'evoluzione della situazione in Medio Oriente ed ha sostenuto pienamente gli sforzi della nuova Amministrazione americana per la ripresa dei negoziati di pace, anche attraverso il proprio ruolo all'interno del Quartetto. Parallelamente, il Consiglio dell'Unione Europea ha seguito costantemente l'evoluzione del difficile processo di democratizzazione del Libano ed il percorso verso una progressiva stabilizzazione del Paese.

Quanto ai Balcani, l'Unione Europea ha svolto un ruolo importante nel processo di stabilizzazione della regione, confermando

il proprio impegno per il dialogo con tutti i paesi dell'area in un'ottica di sostegno allo sviluppo e di progressiva integrazione dell'area balcanica nelle istituzioni euroatlantiche. Di particolare rilievo il ruolo europeo nella gestione della delicata situazione in Bosnia Erzegovina.

L'Unione Europea ha inoltre seguito attentamente il processo elettorale in Afghanistan, svoltosi nel mese di agosto, cui ha contribuito con un missione di osservazione elettorale e con un'accresciuta presenza di militari di Stati membri a garanzia della sicurezza in numerose aree del Paese. È stata parallelamente elaborata una strategia di rinnovato sostegno nei confronti delle Autorità afgane, nell'ottica di una loro crescente responsabilizzazione per la transizione verso uno Stato democratico e di diritto ancora oggi in corso.

L'Unione Europea ha inoltre mantenuto alta l'attenzione sulla situazione in Myanmar, dove ha continuato ad impegnarsi attivamente, in stretto coordinamento con l'ONU, per una soluzione della crisi attraverso i mezzi politico-diplomatici a disposizione, anzitutto attraverso l'opera di mediazione svolta dall'Inviato Speciale per la Birmania, On. Piero Fassino. È attualmente allo studio la possibilità di vagliare attente aperture nei confronti della giunta birmana, anche queste in linea con la nuova politica dell'Amministrazione Obama volta ad approfondire il dialogo con il Governo del Paese.

Grande attenzione è stata poi dedicata a diverse crisi africane. In relazione alla crisi sudanese, l'Unione ha sempre sostenuto l'importanza di un'effettiva applicazione del cosiddetto « Comprehensive Peace Agreement » e del dialogo tra le diverse fazioni in lotta. Per contribuire in modo crescente ad una risoluzione della crisi in Somalia, è stata avviata una riflessione circa l'opportunità di avviare una missione PESD di formazione delle forze di sicurezza somale, nell'ambito della più ampia attività di sostegno al Governo Federale Transitorio del Paese. Tale missione, tuttora in corso, è stata avviata nel 2010.

Nel corso del 2009 è continuato il progressivo approfondimento del dialogo con le più significative organizzazioni internazionali e regionali. L'Unione Europea e la NATO, nonostante le difficoltà incontrate (essenzialmente a causa della questione turco-cipriota) a formulare intese generali in riferimento alle missioni nei teatri afgano e kossovano, hanno continuato a sviluppare ulteriormente il partenariato strategico nella gestione delle crisi, anche attraverso incontri informali, dimostrando un buon livello di coordinamento sul terreno (Kosovo, Afghanistan, Bosnia). La cooperazione con l'ONU nel settore della gestione delle crisi ha continuato a svilupparsi.

L'Unione europea, sia autonomamente, che nel quadro di iniziative basate su una decisione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, ha infine continuato ad avvalersi di strumenti sanzionatori (restrizioni commerciali, limitazione di visti, divieto di accesso per alcuni individui etc.) nei confronti di quei regimi ritenuti responsabili di violazioni particolarmente gravi del diritto internazionale o di mancato rispetto dei diritti umani (ad esempio Myanmar, Guinea Conakry etc.). Il principio alla base di tali decisioni è quello di colpire i responsabili politici ed istituzionali dei regimi coinvolti, cercando di salvaguardare, per quanto possibile, la popolazione civile.

Per quanto riguarda la PSDC, nel corso del 2009 l'Italia ha continuato a fornire un contributo di primissimo piano in termini di unità di personale e di risorse materiali alle missioni civili e militari dell'UE.

In conclusione, il 2009 è stato un anno significativo sotto molti punti di vista. Sono stati superati momenti difficili e si sono registrati progressi in molti ambiti di interesse comunitario. Ricorda che oggi, grazie alla collaborazione del Parlamento ed anche a strumenti efficaci quale il disegno di legge comunitaria, il nostro Paese – e il Ministero degli affari esteri in primo luogo – ha notevolmente migliorato la propria interazione con le istituzioni

comunitarie (in sinergia con le altre Amministrazioni tecniche) e ha a sua disposizione i giusti mezzi per interagire con l'UE in modo efficace e credibile.

Francesco TEMPESTINI (PD) sottolinea l'importanza di dedicare una riflessione specifica sui temi della politica estera dell'Unione europea, alla luce degli accadimenti verificatisi in molti Paesi del Mediterraneo. Ritiene opportuno che la Commissione svolga approfondimenti istruttori procedendo ad audire, ad esempio, il rappresentante permanente d'Italia presso l'Unione europea nonché i diplomatici italiani che operano presso il Servizio per l'azione esterna. Osserva che un lavoro specifico su tali questioni, da portare all'attenzione dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del regolamento, contribuirebbe a dare risalto al ruolo svolto dalla Commissione.

Marco ZACCHERA (PdL) concorda con il collega Tempestini sottolineando l'anomalia che vede questa Commissione impegnarsi nell'esame di una relazione riferita all'anno 2009. Ritiene che questa circostanza potrebbe essere portata all'attenzione dell'Assemblea anche in occasione dell'informativa urgente sugli sviluppi della situazione in alcuni paesi dell'area mediterranea, che si terrà oggi presso l'Assemblea.

Giampaolo DOZZO (LNP) concorda con il collega Tempestini quanto alla necessità di valutare le iniziative poste in essere dalle istituzioni comunitarie in tema di politica estera, pur rilevando la necessità di non rallentare l'iter di approvazione del disegno di legge comunitaria.

Franco NARDUCCI, *presidente*, nessuno chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

**La seduta termina alle 14.25.**

#### INTERROGAZIONI

*Martedì 15 febbraio 2011. — Presidenza del vicepresidente Franco NARDUCCI. — Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Vincenzo Scotti.*

**La seduta comincia alle 14.25.**

**5-04191 Narducci: Sulla condanna di un cittadino italiano in Spagna.**

Franco NARDUCCI, *presidente*, avverte che è pervenuta la richiesta di trasmissione tramite l'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione.

Il sottosegretario Vincenzo SCOTTI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 1*).

Franco NARDUCCI (PD) prende atto della risposta articolata e puntuale fornita dal sottosegretario Scotti, che ringrazia. Ritiene tuttavia che il Governo italiano dovrebbe assumere maggiori iniziative in difesa di un concittadino coinvolto in una situazione di particolare gravità. Simone Righi è infatti parte lesa di quanto è avvenuto, considerata la barbara uccisione dei suoi tre cani nel canile di Cadice cui erano affidati, ma, in luogo di un dovuto risarcimento, è stato accusato di un reato molto grave ai danni della persona del sindaco di Cadice e condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione. Emerge inoltre dalla lettura degli atti processuali che il giudice che lo ha condannato non ha tenuto conto degli elementi a discarico, in violazione del principio di parità tra accusa e difesa. La visione di fotografie e filmati girati in occasione dell'arresto prova in modo inequivocabile i maltrattamenti e le percosse che il nostro connazionale ha dovuto subire da parte delle forze dell'ordine locali, cui si aggiunge il rigoroso regime carcerario adottato nei suoi riguardi. Lo stesso materiale conferma che Simone Brighi si è sempre mantenuto a distanza dalla persona del sindaco, che dunque non avrebbe potuto

aggredire. Auspica quindi che il Ministero degli affari esteri, attraverso l'Ambasciata d'Italia a Madrid, faccia sentire la propria voce testimoniando la vicinanza e l'impegno delle istituzioni italiane a favore di questo nostro connazionale nel rispetto degli articoli 48 e 49 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

**5-04134 Mecacci: Sulla tutela dei diritti civili in Uganda.**

Il sottosegretario Vincenzo SCOTTI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 2*).

Matteo MECACCI (PD) si dichiara insoddisfatto dalla risposta ricevuta ritenendo insufficiente l'azione del Governo italiano in occasione dell'uccisione di Davi Kato Kisule. Ritiene infatti inadeguato da parte del nostro Governo limitarsi a seguire la sola vicenda giudiziaria e non

anche la questione più generale dello stato dei diritti civili in Uganda, con riferimento ai diritti della comunità omosessuale. A suo avviso, il Governo italiano, che intrattiene rapporti bilaterali con l'Uganda, avrebbe dovuto assumere una posizione di ferma condanna, anche alla luce delle iniziative assunte sul tema dell'omofobia. Richiama poi la pubblicazione su una rivista ugandese dei nomi di cento attivisti omosessuali, tra cui lo stesso Davi Kato Kisule, contestualmente alla richiesta di arresto e alla presentazione da parte del Governo ugandese di una proposta di legge per la condanna a morte delle persone omosessuali, in analogia con altri Paesi africani e malgrado le risoluzioni delle Nazioni Unite.

Franco NARDUCCI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni in titolo.

**La seduta termina alle 14.40.**

## ALLEGATO 1

**5-04191 Narducci: Sulla condanna di un cittadino italiano in Spagna.****TESTO DELLA RISPOSTA**

Il Ministero degli Affari Esteri ha seguito, in stretto raccordo con l'Ambasciata a Madrid, la vicenda del Signor Righi dal momento in cui egli è stato tratto in arresto a Cadice, il 7 ottobre 2007, con l'accusa di aver aggredito il sindaco e un consigliere municipale della città e di aver opposto resistenza alle autorità in occasione di una manifestazione contro l'operato di un canile municipale, accusato di sopprimere gli animali affidati in custodia, tra cui tre di proprietà del nostro connazionale.

Da subito l'Ambasciata è intervenuta presso le autorità giudiziarie competenti e sulla prefettura di Cadice, mantenendo un costante contatto con i familiari ed i legali durante l'intero iter giudiziario. Grazie all'intervento della nostra Rappresentanza diplomatica, è stato, in particolare, possibile ottenere una sensibile riduzione della cauzione per la scarcerazione del Signor Righi, inizialmente stabilita dal giudice in nove mila euro e poi diminuita a tre. Il nostro connazionale è stato quindi liberato il 7 dicembre 2007.

La nostra Ambasciata ha seguito attentamente il processo che – previsto inizialmente per il 4 ottobre 2010 e rinviato per l'assenza di uno dei tre giudici – si è svolto il 24 e 25 gennaio scorso. A seguito delle due udienze, il Signor Righi, pur avendo presentato numerose prove a propria discolta tra cui alcune testimonianze ed un video, è stato condannato in primo grado a 4 anni e 6 mesi di carcere per resistenza

a pubblico ufficiale e lesioni volontarie, oltre al pagamento di alcune multe e delle spese processuali.

La sentenza è stata emessa dal Tribunale provinciale, organo collegiale, in quanto il reato contestato rientra tra quelli che nel codice penale spagnolo prevedono pene superiori a sei anni di detenzione. Il procuratore aveva, infatti, chiesto una condanna a dieci anni di reclusione.

I legali del nostro connazionale hanno dichiarato l'intenzione di presentare ricorso al Tribunale Supremo di Madrid per ottenere la revisione del processo. In tale contesto si potrà chiedere l'ammissione di eventuali nuove prove e di quelle escluse nel corso del primo giudizio.

Nel corso di questi anni, la nostra Ambasciata a Madrid ha svolto molteplici interventi di sensibilizzazione nei confronti delle autorità locali, come testimonia anche l'incontro che il nostro Ambasciatore in Spagna ha avuto con il sindaco di Cadice a settembre 2010 per perorare le ragioni del nostro connazionale.

Il Signor Righi, che al momento si trova in Italia in libertà, ha sempre espresso tramite i suoi legali vivo apprezzamento per il sostegno ricevuto dalla nostra Ambasciata a Madrid ed il costante interessamento dimostrato dalla Farnesina.

Il Ministero degli Esteri, in raccordo con la nostra Rappresentanza diplomatica in Spagna, continuerà ad essere vicino al nostro connazionale, alla famiglia ed agli avvocati, assicurando la massima assistenza anche nel prosieguo della vicenda.

## ALLEGATO 2

**5-04134 Mecacci: Sulla tutela dei diritti civili in Uganda.****TESTO DELLA RISPOSTA**

Di fronte al terribile omicidio di David Kato Kisule, l'Italia ha ritenuto che una ferma presa di posizione dovesse provenire dall'Unione Europea nel suo insieme, proprio per far sentire la voce unica di tutti i partner comunitari nel sottolineare l'importanza del rispetto dei diritti umani in Uganda.

Il giorno dopo l'assassinio gli Ambasciatori comunitari a Kampala hanno, quindi, emesso una dichiarazione in cui, nell'esprimere a nome dell'Unione Europea dolore e cordoglio, hanno chiesto alle autorità locali di fare piena luce sull'episodio ed assicurare i responsabili alla giustizia. Come ricordato dall'Onorevole interrogante, medesima richiesta è pervenuta dal Parlamento europeo.

A Kampala il Presidente della Commissione ugandese sui diritti umani – organismo che ha dato prova di svolgere seriamente il proprio ruolo – ha ufficialmente raccomandato ai vertici del Paese di chiarire l'accaduto.

Una prima risposta è arrivata il 28 gennaio con un comunicato della Presidenza ugandese secondo cui le indagini preliminari lasciavano pensare all'ipotesi di una rapina aggravata. Per parte sua, l'Ambasciata ugandese a Roma ha trasmesso alla Farnesina una dichiarazione in cui la polizia locale riteneva che le circostanze facessero escludere un collegamento con il ruolo di primo piano svolto da Kato nell'associazione « Sexual Minorities Uganda » e nella campagna contro l'omofobia.

Negli ultimi giorni la polizia ugandese ha arrestato il presunto assassino il quale, in base agli elementi disponibili, avrebbe confessato l'omicidio adducendo un mo-

vente di tipo personale e non ideologico (la mancata consegna di un'automobile promessa in cambio di prestazione sessuale).

È evidente che, pur nel rispetto dell'autonomia delle autorità ugandesi, non è possibile limitarsi a queste prime ricostruzioni ed è necessario vigilare affinché sia fatta piena chiarezza sul caso in ambito giudiziario, anche considerata l'esigenza di una più diffusa sensibilità in tema di diritti fondamentali nel Paese.

In questa fase l'Unione Europea sta, quindi, seguendo attentamente il prosieguo delle indagini per valutare, qualora si delineassero motivazioni di carattere discriminatorio, le opportune iniziative da intraprendere ed, in particolare, un eventuale intervento ufficiale dell'Alto Rappresentante.

Il Governo italiano è in prima linea nel monitorare da vicino la vicenda affinché si giunga ad un accertamento inequivocabile delle responsabilità e siano adottati a livello europeo i passi opportuni. Agire in maniera coordinata con i *partners* comunitari è, infatti, la via più efficace per perseguire risultati concreti nella promozione delle libertà essenziali e, nello specifico, dei diritti fondamentali delle persone omosessuali in Uganda. In questo settore la nostra Ambasciata nel Paese mantiene costanti contatti con i rappresentanti di « Non c'è Pace Senza Giustizia ».

Al contempo l'Italia contribuisce all'iniziativa che, anche alla luce della tragica scomparsa di Kato, la Delegazione dell'Unione Europea a Kampala ha varato il 3 febbraio scorso adottando la « Strategia di attuazione in Uganda delle linee guida europee sui difensori dei diritti umani ». Il

documento comprende un progetto di costante monitoraggio curato da un Gruppo di lavoro europeo.

Sotto il profilo generale, l'Italia è, inoltre, fortemente impegnata sul piano internazionale, insieme agli altri Paesi europei, nel contrastare i fenomeni di intolleranza fondati sull'orientamento sessuale mediante iniziative a livello multilaterale ed in primo luogo in ambito Nazioni Unite.

Vorrei ricordare, in particolare, la dichiarazione promossa dall'UE nel 2008 all'Assemblea Generale dell'ONU sulla depenalizzazione universale dell'orientamento sessuale e la risoluzione emanata nel 2007 dal Consiglio Europeo sull'« Anno delle pari opportunità » in cui si ribadisce l'impegno degli Stati membri nel contrasto ad ogni forma di discriminazione.

Di grande rilievo è anche il « Toolkit » adottato dall'UE a giugno 2010 per promuovere e proteggere i diritti delle persone omosessuali, bisessuali, e transes-

suali. Si tratta di uno strumento operativo – elaborato d'intesa con la società civile - che mira a rafforzare l'azione degli Stati membri, delle Delegazioni UE e delle Ambasciate comunitarie in tale settore. Esso prevede l'istituzione di una « Task Force » europea incaricata di verificarne l'effettiva attuazione.

Sull'opportunità di introdurre vincoli alle iniziative di cooperazione bilaterale allo sviluppo, si può osservare che i principi internazionali in materia – da ultimo l'Agenda di Accra – raccomandano di escludere condizionalità in quanto ritenute inefficaci sul piano politico e controproducenti per le comunità in difficoltà. Analogo ragionamento vale anche per gli interventi di emergenza a carattere umanitario, come quelli che la nostra Cooperazione svolge attualmente nella parte Nord dell'Uganda, mirati ad alleviare condizioni di grave sofferenza ed indigenza delle fasce più deboli della popolazione.